



In questi mesi ho potuto incontrare e ascoltare i giovani che hanno vissuto una esperienza di missione l'estate scorsa, ho potuto inoltre leggere le loro testimonianze scritte e posso dire con più consapevolezza che la missione rende fecondi, la missione davvero genera...

...continua a pagina 2

UNA MISSIONE CHE GENERA

Giovani per la missione

Le emozioni della veglia missionaria del 19 ottobre e di chi è tornato dall'esperienza estiva

Natale 2018

Al via la campagna natalizia su un canovaccio già consolidato e qualche stuzzicante novità

"Non girare la testa"

Al gruppo missionario di Santa Caterina in città il compito di raccontarsi ai lettori

Ho incontrato giovani, con il loro bagaglio e con le loro paure, ho incontrato giovani che hanno lasciato la loro piccola realtà per essere incontro, per essere sguardo, mani e piedi della Parola, di quella Parola che ha riempito la loro vita, di quella Parola che è diventata vita, bellezza, storia.

"Sperimentare il dono dell'Amore di Dio è il dono più bello che si possa ricevere, sperimentare l'essere dono lo è ancora di più", questo me lo hanno ripetuto in mille modi...

La missione è davvero qualcosa che puoi toccare perché è esperienza di Vita piena. Vivere un'esperienza di missione è fare esperienza del Suo cuore, è lasciar perdere il tuo io e far spazio a Lui; a Lui che si manifesta negli ultimi e nei piccoli.

La missione è fatta di sguardi, la missione è piena di sguardi, di occhi che ardono, occhi luminosi, che sorridono, occhi che cercano conforto, occhi persi che desiderano la felicità, occhi impauriti, occhi che vogliono amare, occhi che cercano, curiosi della vita; occhi che si difendono, occhi che nascondono, occhi che si lasciano amare; occhi che rimangono nel cuore.

Racconta un detto rabbinico che Dio ha creato l'uomo perché voleva sentir raccontare delle storie.

Ebbene la storia della missione è una storia che non finisce, è una storia che fa iniziare e sognare sempre nuovi cammini.

Siamo afferrati da questa storia, ne siamo narratori e testimoni attraverso lo sguardo dei giovani.

Gesù ci manda a testimoniare e annunciare il vangelo. Non ci manda semplicemente a comunicare una parola, ma a "fare vedere" una persona viva, che ci ha incontrato e ci ha cambiato la vita, facendo nascere in noi una "esperienza" nuova, capace di contagiare e attrarre gli altri.

Noi adulti siamo chiamati ad essere megafono di questi "giovani testimoni" che con le loro fatiche e fragilità tentano di dire con le parole la bellezza della missione.

Ed è per questo che desidero farmi megafono per amplificare alcune parole scritte da alcuni giovani; parole che dicono la fantasia, la creatività; parole che dicono la missione.

"Dio non sceglie chi è capace, ma rende capace chi sceglie"; così scrive Ivan che ha vissuto un'esperienza in Tanzania e continua "ho capito, grazie ai miei limiti fisici, che missione non è essere in grado di fare, ma saper stare con l'altro, magari in silenzio e godere di quella intima gioia, di quel profondo senso di libertà, quel sentirti a casa che solo mamma Africa e i suoi figli sanno darti"...

Questa è una bella prospettiva che ti apre alla missione dove riconosci che le tue relazioni nascono dall'accoglienza, dal riconoscere la sacralità dell'altro, nel vedere in ogni persona la luce di Dio, nel riconoscere in ogni uomo la fragilità e l'umanità di Dio. Questa è la missione alla quale tutti noi siamo chiamati, sperimentare nel nostro cuore le gioie e le sofferenze del fratello, sentire il cuore che batte davvero insieme a quello di chi ti sta accanto.

"Chi ama non ha paura di esaurirsi nel dare"; così scrive Elena arrivata da una esperienza in Angola; continua dicendo: "in particolare l'incontro con i missionari mi ha messo di fronte ad una energia smisurata e ad un coraggio disarmante. Suor Irma per me è stata un esempio grande di amore. La sua vita è una battaglia quotidiana per il cambiamento, per un mondo più giusto. Una battaglia che nonostante le sconfitte, affronta con determinazione, pazienza e fede. Proprio quest'ultima credo sia il motore di tutto il resto e le permette di non arrendersi di fronte a niente. Da lei ho imparato che chi ama non ha paura di esaurirsi nel dare, perché sa di attingere alla fonte del bene, a Dio che è inesauribile".

La missione ti aiuta ad entrare nel cuore di Dio e per questo ti aiuta a trovare il segreto della vita, l'incredibile speranza della vita. La missione ti cattura, ti strega, è capace di capovolgere radicalmente la vita.

Testimonianze, belle, profonde, generative... Questa è la missione; ha la capacità di generare relazioni, relazioni intergenerazionali, ha la capacità di toccare la tua vita e quella degli altri...

Lasciamoci ancora una volta toccare dalla missione. In questo numero troverete ancora alcune testimonianze di giovani, testimonianze che dicono la freschezza della missione; buona lettura.

DON ANDREA MAZZOLENI

direttore CMD

Una Chiesa che invia

Cosa c'è nel cuore di un Missionario durante la Veglia di preghiera in cui il suo Vescovo, davanti alla sua comunità cristiana lo invia ad un altro Vescovo e ad un'altra comunità cristiana?

Venerdì 19 Ottobre in Duomo eravamo in 4 ai piedi dell'altare coinvolti in questa avventura: io, una laica, Irene, una consacrata dell'Ordo Virginum, insieme con don Massimo e don Luca.

All'inizio di settembre non ci conoscevamo mentre adesso ci siamo trovati qui, fratelli, dopo cinque intense settimane passate insieme al CUM di Verona per la formazione missionaria. Quindi nonostante siamo molto diversi per esperienze fatte e scelte di vita (qualcuno parte per un anno, qualcuno per molto di più, qualcuno parte per la prima volta mentre qualcun altro ha già una lunga esperienza di missione alle spalle) arriviamo ai piedi di questo altare accomunati da un grande senso di gratitudine alla missione che in questa amicizia ci ha fatto un regalo ancora prima di partire.

Essere lì insieme alle famiglie, agli amici, alle nostre comunità (anche quella Argentina, dove Irene è stata 14 anni, che pregava con noi dall'altro lato dell'oceano) ci ha fatto sentire avvolti dall'affetto gratuito. **È più bello** partire quando c'è qualcuno che ti vuole bene e ti accompagna.

Essere lì insieme al Vescovo e al centro missionario diocesano ci ha fatto sentire

insieme incaricati e sostenuti ricordandoci che andiamo altrove, ma sapendo che è con tutta la Chiesa di Bergamo che condividiamo la responsabilità della testimonianza alle Chiese sorelle nel mondo.

È più bello essere mandati, e avere qualcuno che ti attende, che partire solo per la propria iniziativa e senza una meta.

Essere lì insieme al Signore ci ha dato la gioia intima e la serenità profonda di chi, nonostante le sue piccolezze e fragilità, riceve l'opportunità di servirlo, ognuno secondo il suo modo, nei fratelli poveri.

È tra loro che il Regno dei Cieli abita la terra, ci dice Gesù spiegandoci le beatitudini:

è bello partire richiamati da questo mistero grande.

La sincera gratitudine è anche il sentimento che oggi, qualche giorno dopo, racchiude tutti gli altri sentimenti per questo essere insieme e per la bellezza che ne deriva.

Da missionari siamo chiamati dentro i nostri servizi concreti diversi a **contemplare, alimentare e comunicare agli altri** la speranza di Cristo che brilla anche fuori dalla nostra terra. Ci saranno momenti in cui non sarà un compito facile, ma confidiamo in una buona dose di ironia e leggerezza d'animo, e ci affidiamo alle vostre preghiere e alla Grazia dello Spirito perché ci aiutino.

GLORIA AGAZZI

missionaria laica in Mozambico



Giovani X la missione

Continuiamo la pubblicazione di alcune testimonianze dei giovani che durante l'estate 2018 hanno vissuto l'esperienza in missione. La vivacità e la freschezza del racconto ci fanno percepire che quella che hanno vissuto, non è stata una vacanza, ma

un'esperienza significativa di incontro con loro stessi, con i missionari, con la gente del posto e soprattutto con il Signore. Lasciamo spazio ai loro racconti.

FRANCA PAROLINI

Giovani X il Kenya

Ciao, mi chiamo Stefano Mussetti e ho 19 anni.

Vorrei parlarvi un po' di me e di come le mie scelte e le mie esperienze di vita hanno influenzato e cambiato il mio modo di pensare e di vivere.

In questi anni ho imparato molte cose ed ho capito che gli ostacoli e il sacrificio sono fondamentali per la crescita di una persona e vanno affrontati con grande coraggio.

Prima della fine della terza media, ho dovuto prendere una decisione importante e scegliere quale sarebbe stato il mio percorso di studio alle superiori. Sembrava una decisione tanto banale ma in realtà non lo era perché quello era il mio primo passo decisivo che poi mi avrebbe portato verso il mondo del lavoro. La mia è stata una libera scelta ma se penso che in molte parti del mondo non hanno la possibilità di scegliere o addirittura non hanno la possibilità di andare a scuola, questo fatto mi rattrista. Ho scelto di frequentare una scuola che mi permetteva di diventare un animatore del turismo, dello sport e del tempo libero. Purtroppo questa scuola mi ha deluso e non ha arricchito il mio bagaglio culturale come mi aspettavo. All'età di 17 anni mi sono buttato nel mondo del lavoro e mi sono detto:

benvenuto Stefano nel mondo degli adulti! Fin dall'inizio ho fatto fatica ad inserirmi in questo mondo e ad interagire con le persone; ho dovuto affrontare le prime difficoltà ma col passare del tempo mi sono reso conto che per farcela avrei dovuto vincere la mia grande timidezza e la mia insicurezza. Mi sono rimbeccato le maniche, ho sconfitto molte paure e ho vinto la mia battaglia. Ora va molto meglio, grazie anche al prezioso sostegno morale delle mie due sorelle con cui lavoro nel nostro bar: Sara di 29 anni e Chiara di 24 anni. Sono passati ormai quasi tre anni e sono abbastanza soddisfatto. Nonostante lavorassi molte ore, trovavo sempre il tempo da dedicare alla mia grande passione "la pallavolo" e a fare nuove esperienze come condividere con altre famiglie e miei coetanei l'esperienza del campeggio, delle escursioni in alta montagna e la gioia di essere animatore in molte occasioni e organizzatore del CRE estivo della mia parrocchia. Mi mancava però un'esperienza speciale, unica e diversa da tutte le altre; stavo cercando qualcosa che desse un senso diverso alla mia vita, cercavo di capire cosa volevo veramente, quale esperienza fare. Una cosa sola sapevo: volevo conoscere culture diverse, volevo portare il mio sorriso, la mia gioia di vivere, il mio affetto, il mio aiuto a bambini, adulti che vivevano in paesi lontani dalla mia Italia. Volevo sentirmi utile ma al tempo stesso volevo imparare anche da queste persone.

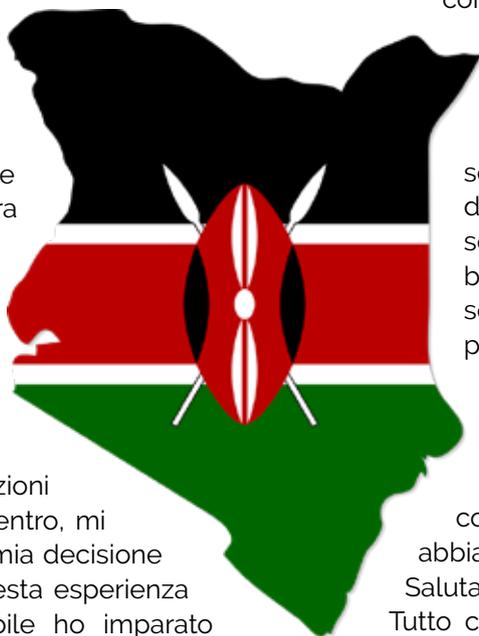
dalle missioni



Ringrazio di cuore tutte le persone che ho conosciuto e che lavorano al Centro Missionario Diocesano di Bergamo per il loro prezioso aiuto, per aver creduto in me e per la possibilità che mi hanno dato nel fare una bellissima esperienza in un paese del Kenia. Stavo aprendo il mio orizzonte, uscivo dal mio guscio, felice ma con un pizzico di preoccupazione perché non sapevo a cosa andavo incontro. Una coppia sposata da poco aveva fatto un'esperienza simile in Africa e più precisamente in Costa d'Avorio. Sentirli parlare con gioia e soddisfazione della loro esperienza mi ha dato tanto coraggio nell'affrontare qualcosa che non conoscevo. Mi hanno dato la forza di credere in quello che volevo fare. Ero super

carico! Anche mia sorella Sara con suo marito era andata in Kenia e aveva visitato un orfanotrofo e dei villaggi. Ho visto le loro foto e ascoltato le loro esperienze vissute tra mille emozioni. Nella mia parentela ho avuto anche il nonno materno che è stato volontario in Costa d'Avorio ed ha costruito chiese e pozzi dove servivano. Leggere nei loro occhi la loro gioia, le loro emozioni che li hanno resi più ricchi dentro, mi hanno fatto capire quanto la mia decisione di partire fosse giusta. Da questa esperienza che oserei dire indimenticabile ho imparato molto più di quanto mi aspettavo e mi sento ricco dentro di emozioni e valori veri.

Ho scoperto con mia grande gioia che tutto quello che ho imparato in passato e ho ben custodito, mi è stato utile in questa mia esperienza. Aspettavo l'occasione, il momento più adatto per mostrare a me stesso e agli altri che anche io avevo le mie risorse, le mie capacità e che sarei riuscito ad usarle in modo responsabile, mettendole al servizio degli altri, in una realtà molto diversa dalla nostra.



In una realtà in cui nessuno mi conosceva ed io potevo sentirmi libero di essere ciò che sono senza il giudizio degli altri e soprattutto fuori dalle regole che la nostra società ci impone. Laggiù, circondato da tanti bambini, ho potuto sprigionare le mie intense energie e interagire con semplicità e umiltà. Mi sono messo alla prova! Ho scoperto che se faccio qualcosa che viene dal mio cuore, sono in grado di dare il massimo di me e so gestire e organizzare il lavoro da fare. Ero fiero di me! Mi fa piacere riportarvi la testimonianza di una persona che mi ha visto interagire con le persone e anche se mi ha conosciuto solo per poco tempo, ha dato un suo giudizio nei miei confronti. Le sue parole mi hanno veramente commosso perché questa persona ha compreso chi sono io in realtà.

«Grazie caro fratellino!

Coraggio e vai avanti così! Sei un tesoro! Sei stato sempre te stesso e sempre hai cercato di fare del tuo meglio, con gli occhi sempre aperti dove c'era bisogno. Con i bambini sei stato stupendo. Grazie per le foto e i video che hai lasciato nel mio PC.

Buon lavoro! Salutami le tue sorelle. Credo siano brave e buone come te e penso che tu abbia imparato molto da loro! Salutami i tuoi».

Tutto ciò che mi sono sentito di fare e dare, l'ho fatto senza pensare di ricevere qualcosa in cambio.

Da quando sono tornato a casa, mi sento più forte. La vita è come una scala: si sale ogni giorno uno scalino in più e anche se a volte capita di fermarsi, con fatica e molto coraggio si deve proseguire il viaggio! Mancano ancora molti scalini alla vetta ma io

di una cosa sono certo, non mi fermerò mai e mai scenderò gli scalini perché la mia è una sfida continua e il mio viaggio è una continua ricerca ai veri valori della vita. Tra i tanti ricordi di questa incantevole esperienza, in particolare non mi scorderò mai dei sorrisi e degli abbracci semplici ma veri dei bambini. Un grazie speciale lo rivolgo alle suore Orsoline di Gandino che hanno saputo accoglierci a braccia aperte e ci hanno guidato in questo nostro nuovo cammino. Un cammino che auguro di fare a molti altri giovani. Custodirò ogni momento vissuto nel mio cuore e proporrò questa esperienza ai miei coetanei perché possa incuriosirli e magari far breccia nei loro cuori. Grazie a tutti.

STEFANO MUSSETTI

La mia esperienza breve di missione in Kenya di questa estate mi ha donato davvero un patrimonio di preziosi insegnamenti.

Una lezione che porterò sempre con me consiste nel valore del lavoro di squadra. Ognuno di noi, infatti, possiede sia molti nobili pregi sia numerosi difetti che lo rendono unico ed essenziale, ma è soltanto collaborando e lavorando unitamente che si ha modo di potenziare i nostri punti di forza e di ribaltare le nostre debolezze.

Questo è appunto ciò che ho ricevuto nel migliore dei modi dai miei compagni durante il viaggio nel continente africano.

Io, insieme ad altri tre ragazzi (due

ragazzi e una ragazza), sono partito lo scorso mese per una straordinaria esperienza in un piccolo villaggio di nome KING'EERO vicino a Nairobi (capitale del Kenya) con la missione di riproporre e adattare il classico CRE GREY della diocesi di Bergamo nel cuore del Kenya.

Qui abbiamo conosciuto e fatto amicizia con sei ragazze e due ragazzi kenioti che ci hanno aiutato nel nostro progetto creando insieme a noi un team vincente e mettendo alla prova la loro creatività e la nostra astuzia.

Immediatamente siamo stati assai sorpresi del fatto che quelle caratteristiche che ritenevamo dei nostri difetti individuali invece potessero diventare delle risorse rilevanti in un attività di squadra.

Lo spirito che si viene a creare in un gruppo che funziona è davvero qualcosa di magico, si è consapevoli di poter contare sul proprio compagno, sempre e comunque, si crea un rapporto diverso dall'amicizia, qualcosa di più, un rapporto di condivisione di momenti felici e di attimi più impegnativi; parlo per mia esperienza personale. Questo porta a formare nel tempo rapporti veramente profondi, che dureranno nel tempo. Insomma il gioco di squadra è come una medicina, rinforza i rapporti, fa sentire essenziali e incentiva a migliorare.

Concludo citando un semplice ma significativo proverbio del Kenya che mi ha ispirato nel mio percorso: "I bastoni in un fascio sono infrangibili".

MATTIA RAVASIO



dalle missioni

Giovani X Cuba

Sono partita per questa missione senza sapere veramente ciò che sarei andata a fare e forse questa rappresentava la mia primaria preoccupazione. Nel percorso di 6 incontri preparatori con il centro missionario mi dicevano che la cosa più importante era "Saper stare" e non era una cosa facile da poter immaginare. Ho trascorso 3 settimane nel cuore di Baracoa, una città di 80000 abitanti nella regione di



Guantanamo, situata all'opposto dell'Havana. Non ero sola, con me c'era Sara, l'amica di una vita. Ogni mattina venivamo travolte dall'iperattività e dall'entusiasmo dei bambini ma il tempo per approcciarsi realmente a loro è stato poco. Abbiamo costruito ottimi rapporti con i ragazzi della parrocchia, che avevano una gran voglia di raccontarsi, di esprimere ciò che provavano, facendoci da guide, coinvolgendoci nella loro vita quotidiana, attraverso i racconti del periodo scolastico, del loro impegno per la chiesa, della loro cultura, di ciò che devono accettare, di ciò che vorrebbero superare. Mi sembravano più maturi della loro età e a loro devo il mio

ricordo più bello.

Non solo città ma anche villaggi, nascosti dalle distese di verde che ogni giorno mi incantavano. I pomeriggi li passavamo nelle comunità insieme ai Don, che si recavano per fare messa. Tornavamo sempre con qualche dono, la loro ospitalità e generosità mi apriva il cuore. A volte ci si radunava in una casa qualunque, a volte in umili e piccole costruzioni di legno, pitturate in azzurro e adibite a chiesa. Mi emozionava sempre vederne una, era il simbolo della loro fede, un luogo di incontro a cui tenevano.

Mentre tornavo in aereo, costruivo i braccialetti che i ragazzi mi avevano insegnato a fare, ripassavo le canzoni che avevano fatto



da colonna sonora di questo viaggio: sono tutte quelle cose che mi

riportano immediatamente a loro e ad oggi, a settimane di distanza dal ritorno, mi fanno sentire nostalgica.

Un ringraziamento particolare va a tutte quelle persone che hanno profuso il loro impegno per le attività del percorso prima della partenza e a Don Matteo, Don Giuseppe e Don Efrem, che ci hanno permesso di sfruttare al massimo la nostra permanenza a Baracoa.

SIMONA MARINI

...i racconti continuano a pagina 12



dalle missioni

La stella ti invita! ...incontra la missione.

LA PROPOSTA

Di nuovo, a grandi passi, ci avviciniamo al Natale; una festa che tutti riconosciamo, ma alla quale affidiamo ricordi e attese, speranze e sogni diversi. Il desiderio nostro è quello di tornare al cuore della celebrazione della nascita del Signore, per rivivere, nella fede, ogni attesa, speranza e gioia, sentendoci raggiunti dallo sguardo di Dio che genera vita.

È la figura di Maria, la Madre del Signore, che quest'anno ci accompagna come stella per incontrare suo figlio che, in carne ed ossa, entra nel mondo senza troppo rumore, ed è sempre Maria che ci sprona ad incontrare il mondo, proprio perché Gesù, il Figlio dell'Altissimo, regnerà per sempre sulla casa di Davide.

A ognuno l'esortazione ad accogliere l'invito di Maria nel vivere in pienezza una vita capace di sguardi buoni, generatori di vita e di umanità. Ed è la dimensione della missione che ci accompagna in questo cammino: in essa incontriamo l'uomo fragile, piccolo, bisognoso di sostegno, cura, amicizia.

Per questo motivo ci siamo lasciati interpellare da alcuni bisogni che sono pervenuti al Centro Missionario Diocesano, da terre lontane e povere, dalla Bolivia, dalla Repubblica Democratica del Congo e dalla Terra Santa, la terra di Gesù.

Sempre per questo osiamo, come gli altri anni, estendere a tutti, ma proprio a tutti, l'invito a prendere parte a questa campagna: spedire una cartolina online, piuttosto che acquistare un panettone o un piccolo presepio, partecipare al concerto, visitare la Capanna in centro città... sono tutte modalità grandi e piccole che fanno solidarietà testimoniando così che il Mistero dell'uomo è al centro.



I PROGETTI CHE SARANNO SOSTENUTI

BOLIVIA - *Lo sguardo agli adolescenti*

Il progetto è pensato per la città di Cochabamba, dove si trova la storica struttura della Ciudad de los Niños pensata e realizzata dai preti e volontari del Patronato San Vincenzo negli anni '70 come casa-famiglia, per ospitare i bambini orfani. Il servizio offerto è sempre stato molto prezioso e apprezzato. Legato alla Ciudad si sta pensando al "Proyecto Emaus" che consiste nell'accompagnamento verso la autonomia, la indipendenza e l'inserimento nella società per gli adolescenti che verso i 15-16 anni cominciano a uscire dalla casa-famiglia per vivere e costruirsi il loro futuro nella società.

TERRA SANTA - *Lo sguardo ai giovani*

È sempre più difficile la situazione di vita delle famiglie cristiane in Terra Santa, per questo il Patriarcato di Gerusalemme si adopera per sostenere la formazione e l'educazione di ragazzi e giovani: saranno i cristiani di domani nei luoghi santi. Vogliamo condividere questo impegno in collaborazione con l'arcivescovo Mons. Pierbattista Pizzaballa, originario della terra bergamasca, per sostenere le giovani generazioni cristiane affinché possano avere percorsi di formazione religiosa.



REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Lo sguardo ai piccoli

Nella terra particolarmente martoriata da continue guerre fratricide, da cui tutti cercano di scappare per avere salva la vita, l'attenzione e la cura si rivolgono principalmente alle persone

più deboli. Le Suore delle Poverelle da anni si stanno prendendo a cuore i più piccoli per cercare di garantire loro una vita buona fin dal suo nascere. Desideriamo aiutare le suore ad attrezzare il reparto di maternità nel piccolo ospedale di Kishangani nella periferia della grande città di Kinshasa.



LE PROPOSTE E GLI APPUNTAMENTI

"CONCERTO DI NATALE" presso la Basilica di Sant'Alessandro in Colonna sabato 15 dicembre alle ore 21. Durante la serata verrà assegnato il premio "Papa Giovanni XXIII" (undicesima edizione) a tre missionari bergamaschi.

Il concerto sarà **trasmesso via web** sui siti: www.cmdbergamo.org, www.websolidale.org, www.ecodibergamo.it per poter coinvolgere anche i missionari nella manifestazione.

CAPANNA NATALIZIA in centro città allestita in collaborazione con "L'Eco di Bergamo" dal 1° dicembre 2018 al 6 gennaio 2019. All'interno della capanna, insieme alla rappresentazione della natività, verranno collocati i testimonial che contraddistinguono la campagna ed i fondi raccolti saranno finalizzati in modo particolare per il progetto legato alla Ciudad de los Niños in Bolivia.

Il **"PANETTONE DELLA SOLIDARIETÀ"** è disponibile al costo di 13,00 € ed è frutto dell'impegno di numerosi volontari che hanno provveduto al confezionamento.

Promozione della campagna anche sul WEB, con il sito www.websolidale.org, attraverso la vendita di presepi online e la possibilità di inviare gli auguri natalizi via internet tramite la "Cartolina solidale": per ogni cartolina virtuale inviata, l'Associazione WebSolidale Onlus devolverà 1,00€ ai progetti indicati. A chi invia la cartolina

attraverso il web non è imputato alcun costo.

CARTOLINA DAY: per tutti coloro che vogliono, partendo dai gruppi missionari, la proposta è quella di realizzare un disegno oppure una fotografia ispirata al Natale e allo slogan dell'iniziativa. Gli elaborati vanno consegnati giovedì 6 e venerdì 7 dicembre dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 17.00 presso la sede del Centro Missionario Diocesano, oppure inviati nello stesso giorno ed orari al cmd via mail: centromissionariobg@gmail.com

La **TISANA SOLIDALE** di Infuso all'ibisco (Karkadè) prodotta in 100.000 bustine in confezioni da 10 pezzi in sacchetti trasparenti distribuite a 1,5 € (10 bustine). Possibilità di assemblare anche diversi quantitativi superiori a 10 bustine. La confezione verrà decorata con un adesivo riportante i diversi disegni ricevuti dalle scuole.

Per le scuole l'iniziativa delle bustine solidali andrà a sostegno in particolare del progetto in Repubblica Democratica del Congo.

Stand per la **VENDITA DI PRESEPI E PRESENTI NATALIZI PRESSO ORIOCENTER**, che gratuitamente mette a disposizione uno spazio nella galleria. Si alterneranno nella presenza circa una sessantina di volontari. Sono in vendita presepi e oggetti provenienti dal sud del mondo.

Esposizione e **VENDITA DI PRESEPI** presso la libreria "Qualcosa in più - Buonastampa" in via Paleocapa, 4/E a Bergamo.

Stand per il **CONFEZIONAMENTO PACCHI REGALO PRESSO IPER SERIATE** nel mese di dicembre attraverso la prestazione di volontari.

"LA LUCE DI BETLEMME": l'esperienza si rinnova nella nostra città grazie al gruppo AGESCI zona Bergamo. La luce sarà accolta nella comunità di Sant'Alessandro in Colonna la domenica 23 dicembre e disponibile per essere attinta dalle parrocchie e dai singoli.

la stella
ti invita !
...INCONTRA LA MISSIONE ●

Di tutti i colori

La vocazione missionaria è stato il leit-motif che ha accompagnato le due riflessioni della domenica pomeriggio. "Ad gentes per tutta la vita" e "Ad gentes per le nostre strade" erano i titoli delle testimonianze affidate a padre Raffaele Manenti, missionario del Pime e a Enrico Fantoni, direttore del centro missionario diocesano di Crema.

Padre Raffaele Manenti, bergamasco, del Pime, per 30 anni missionario in Thailandia. *Ad gentes, ad vitam, ad extra...* da sempre hanno definito il "missionario specializzato", quello cioè che spendeva tutta la sua vita annunciando il vangelo in terre lontane; ora che finalmente, grazie alle riflessioni scaturite dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa ha compreso la sua vocazione missionaria, ha senso ancora parlare di missionari per tutta la vita? *Ad vitam*, appunto? Il metodo indicato dalla *Evangelii Gaudium* è quello di costituirci tutti discepoli missionari in uno stato permanente di missione! L'*ad vitam* allora si ritrova nella vocazione ad essere pienamente collocata in un processo di annuncio.

Padre Manenti ha voluto lasciare, a mo' di memo, il suggerimento di cinque piste che aiutano a mantenersi in questo stato permanente di missione:

1. il ritorno alla parola di Dio: La Parola ci deve aiutare a fare delle scelte

concrete nella vita e ci fa diventare testimoni, ognuno come può;

2. la testimonianza ha il primato sulla parola: «La Chiesa ha più bisogno di modelli che di maestri», diceva il santo papa Paolo VI;

3. vivere l'esperienza della fraternità, soprattutto con le persone che quotidianamente condividono la vita;

4. l'impegno a fianco dei poveri che diventa il terreno comune per un cammino fatto insieme;

5. convertirsi per essere animatori di evangelizzazione nelle chiese locali.

Padre Raffaele ha infine offerto la chiave di lettura che va a significare il per sempre della consacrazione alla missione. È una chiave di lettura che ha ritrovato nella domanda che il Vescovo ha posto la mattina durante la celebrazione eucaristica: «Ci stai ad essere missionario di Gesù ogni giorno»? La consacrazione alla missione, la consacrazione del battesimo, è una scelta per sempre, di ogni giorno. Da questo si comprende come l'impegno *ad vitam* «non è altro che il riflettere la natura del cristianesimo e i missionari *ad vitam* sono come il lievito madre che viene dalla comunità e diventa comunicazione e fermento per le varie chiese». Padre Manenti ha concluso lasciando un impegno: «siamo accumulati dalla stessa missione *ad vitam* pur avendo una vocazione personale».





Enrico Fantoni, direttore del Centro Missionario di Crema, ha innestato la sua riflessione sulle parole di padre Raffaele che "gli hanno preparato la strada".

Due testi di Atti degli Apostoli (At 11,19-30, la fondazione della Chiesa di Antiochia, e At 13,1-3, l'invio di Saulo e Barnaba) hanno costituito il fondamento per la sua riflessione "Ad gentes per le nostre strade".

Enrico ha offerto una riflessione invitando tutti a rileggere l'*ad gentes* dal punto di vista "nostro" delle nostre comunità che in quanto tali sono missionarie perché depositarie di un annuncio che hanno ricevuto.

Anche Enrico ha sottolineato alcuni aspetti che permettono alla Chiesa di mantenersi in un continuo stato di missione:

- innanzitutto la consapevolezza che non siamo noi a decidere la missione! La missione viene e avviene quando meno ce l'aspettiamo (il ricordo va subito alla comunità di Antiochia che nasce a partire dalla diaspora avvenuta dopo il martirio di Stefano a Gerusalemme); là dove ci sono seguaci di Gesù avviene anche l'annuncio con la vita e la parola;
- un secondo aspetto è che la missione è aperta a tutti e per tutti è l'annuncio del Regno. Non si

parla più di Giudei prima e di pagani dopo, ma tutti i giorni, in ogni ora, per tutti. Missionari, inoltre, lo si è sempre, «non c'è un patentino, non c'è un'etichetta. Non dobbiamo perdere l'occasione di essere missionari, ogni giorno, con tutti».

- Ancora: dobbiamo riconoscere che lo Spirito agisce attraverso le persone, qualsiasi esse siano!

- Anche Enrico, in un ulteriore passaggio, ha sottolineato il fondamento della parola di Dio che deve essere riconosciuto da tutti e in modo particolare da coloro che vivono la vocazione missionaria attraverso l'esperienza del Gruppo missionario parrocchiale.

- Da ultimo l'invio: «dobbiamo avere dentro la convinzione che siamo veramente comunità missionaria quando mandiamo, quando inviamo le persone».

Con queste due riflessioni si è concluso il Convegno Missionario Diocesano 2018. Si è chiuso il Convegno, ma si sono aperte nuove prospettive e nuovi orizzonti a cui tendere affinché la Chiesa, la nostra Chiesa di Bergamo, assuma sempre più la convinzione che "è la missione che fa la Chiesa, non la Chiesa che fa la missione".

FRANCA PAROLINI

segretaria CMD



Giovani X il Brasile

Ho deciso di intraprendere questa breve esperienza di missione senza sapere con precisione cosa stessi andando a compiere, ma solo con la voglia di conoscere una nuova realtà, una nuova cultura e nuove persone.

Dopo i primi giorni di permanenza ci accorgiamo che tutto quello che ci circonda è diverso dalla comoda vita di tutti i giorni in Italia. Le strade, le case, il cibo, le abitudini... tutto così strano agli occhi nostri.

Con il passare dei giorni però tutto ciò diviene "normale", non così assurdo; la loro cultura ci piace, la loro allegria contagiosa ci fa sentire a casa.

Nelle due settimane trascorse in Brasile abbiamo avuto l'opportunità di stare con i bambini, facendoli giocare dopo il catechismo; di entrare nelle case della gente, tanto povere quanto accoglienti; di godere delle meraviglie che la natura ha donato a questo paese, come le cascate Do Urubu e di conoscere meglio le loro tradizioni.

Questo viaggio mi ha permesso di comprendere cosa sia la povertà, non solo quella reddituale ma soprattutto quella sociale derivante dall'emarginazione, dall'analfabetismo e da dipendenze di droga e alcool.

Sono felice di aver abbracciato quest'avventura, non è stata una vacanza come le altre, ma un'esperienza che non dimenticherò facilmente, un'esperienza che mi ha

lasciato qualcosa in più; per questo la consiglio a tutti i ragazzi.

Questo anche grazie ad Andrea, Laura ed Alex, i miei compagni di viaggio e alle suore Orsoline di Gandino che mi hanno ospitato.

CRISTINA BELOMETTI

Poche ore prima dell'atteso giorno, per un infortunio sul lavoro sono costretto a mettere il gesso al braccio... la voglia di partire è tanta, ma nel frattempo anche la paura non manca... dovesse succedere qualcosa che faccio??? Ricevuto il parere positivo dei medici senza pensarci troppo decido di partire con la mia fidanzata per l'esperienza missionaria a Primavera in Brasile. Non essendomi di proposito mai documentato sul posto cresceva in me la curiosità e la voglia di vedere dove sarei andato a finire, assaporare i cibi locali e conoscere le persone che avrei incontrato. Una volta partiti ad attenderci all'aeroporto oltre alle suore ci sono i due ragazzi che hanno deciso di condividere con noi quest'avventura. In queste due settimane di missione il tempo è praticamente volato e tra le tante attività svolte vorrei elencarne alcune da condividere seppur in poche righe. La prima è stata l'accoglienza da parte degli abitanti di Primavera con il sorriso e il saluto sempre pronto. Sapevano che eravamo alloggiati dalle suore e



dalle missioni

quando ci vedevano in paese noi ragazzi per loro eravamo i "quattro italiani"; questo era bello perché ci faceva sentire protetti. Lo star accanto ai bambini e poterli aiutare (anche se con la lingua ci sono state delle difficoltà) mi ha fatto sentire veramente bene. In questi paesi si capisce come ci si possa ancora divertire e accontentare delle piccole cose che la vita ci offre. Il penultimo giorno abbiamo avuto la possibilità di visitare la scuola. In una classe abbiamo fatto fare un lavoro di gruppo, ci hanno fatto ascoltare

delle canzoni brasiliane, era davvero bello sentirli cantare. Prima di salutarci abbiamo donato loro un piccolo pensiero, non smettevano più di abbracciarci e quando ci riconoscevano per strada ci rincorrevano per poterci salutare. Infine un ringraziamento particolare alle suore che ci hanno ospitato. Sono state capaci di farci apprezzare il valore della missione come un dono sempre da scoprire. Sicuramente il bene che abbiamo portato a Primavera seppur piccolo sono sicuro che resterà per sempre nel loro cuore come lo sarà nel mio.

ANDREA BELOTTI



Giovani x la Bolivia

Durante le lectio divina condotta da don Carlo Tarantini che seguo da moltissimi anni, una delle domande che ci è stata rivolta lo scorso anno è stata questa: «Vi ricordate la prima frase che pronuncia Gesù nel Vangelo di Giovanni?».

Sinceramente io non la ricordavo. In generale, nella vita comune, le prime parole che pronuncia una persona rivolgendosi ad un'altra sono molto importanti, a maggior ragione se queste parole sono dette dal protagonista del vangelo che significa proprio buona novella, cioè il racconto della Parola.

Ebbene, questa è la stessa domanda che rivolgo a chi sta leggendo:

«Ti ricordi quali sono le prime parole che dice Gesù nel vangelo? Sì, proprio le prime, quelle che segneranno la rotta di tutto il vangelo, allora, quali sono?»

La prima frase che Gesù pronuncia è questa: «*Che cosa cercate?*». *Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa Maestro - dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui.*

Quindi la prima frase di Gesù è: «Cosa cercate?». Credo che per partire per una missione sia necessario essere in ricerca, cercare un'esperienza nuova, cercare qualcosa, cercare qualcuno, ciò significa mettersi in gioco, essere disponibili al cambiamento, percorrere i giri metafisici di una spirale simbolica tridimensionale di avvicinamento a Dio, proprio quella spirale che mi ha convinto a partire. Ed io, al ritorno da

dalle missioni



questa esperienza in terra di missione a Santa Cruz de la Sierra in Bolivia, questo qualcosa e questo Qualcuno posso affermare in totale sicurezza e in totale serenità di averlo trovato!

Come faccio ad esserne così sicuro? Per una ragione molto semplice: perché sono tornato felice, così felice che il cuore sorride all'impazzata! Sì, perché si può essere felici dopo essere stati rinchiusi tre settimane in un carcere. Soprattutto al ritorno, quando, terminato il vortice di un'esperienza piena che mi ha coinvolto in una novità a tutto tondo, in un contesto per me del tutto nuovo come quello relativo ad una attività sociale che normalmente non frequento, in un paese lontano per me sconosciuto, dato che era la prima volta che mettevo piede in terra boliviana, chiamato a comunicare con una lingua sconosciuta, dato che non ho mai studiato né parlato in spagnolo e in un ambiente a me completamente ignoto prima di questa esperienza, cioè quello del carcere.

Sì, perché nelle mie tre settimane di esperienza missionaria ho vissuto all'interno di un carcere minorile: il Centro Fortaleza di Santa Cruz de la Sierra, dove vengono rinchiusi gli adolescenti boliviani per scontare la pena a seguito della condanna giudiziaria per reati gravi e gravissimi che vanno dal consumo di droga, al furto, dalla violenza sessuale fino all'omicidio, quindi per quasi un mese ho vissuto fianco a fianco di violentatori ed assassini.

Ed allora la risposta degli apostoli alla domanda di Gesù: «Cosa cercate?» con l'altra domanda «Dove dimori?» mi ha fatto scoprire che Gesù dimora anche qui, in un carcere per minori a 10.000 Km di distanza da Bergamo, quando dialogando con i ragazzi reclusi al mattino dicevo loro: «Ciao, come stai?» e mi rispondevano: «Bene, tutto bene», ma approfondendo

potevano manifestarsi considerazioni drammatiche, come le parole che mi ha rivolto una mattina un carcerato: «In verità questa notte non ho dormito, non ho chiuso occhio. Vedi io sono arrivato qui da poco, questo centro è organizzato molto bene, ci sono i professori che mi insegnano le materie scolastiche come la lingua spagnola e la matematica, gli educatori che mi spiegano che nelle vita ci sono delle regole da rispettare, alle quali non sono mai stato abituato nella mia vita precedente, gli psicologi che mi spiegano perché ho sbagliato e come posso tornare sulla retta via... ma io ho perso la mia libertà, qui dentro non sono libero, non posso uscire, dentro di me mi sento costantemente asfissiare, mi sento come se mi mancasse il fiato, mi sento come se avessi delle mani che mi stringono forte il collo e il fiato non potesse più salire dai polmoni e sai a cosa penso la notte? Cosa penso tutte le notti? Tutte le notti penso costantemente al suicidio!».

Cosa rispondere a queste parole drammatiche? Come reagire a questa espressione di disperazione? Non sono uno psicologo, non sono un educatore di professione, non ho esperienza in questo ambito. Perciò ho risposto con il vangelo e cioè con: «...quel giorno rimasero con lui», cioè rimanendo accanto a questo ragazzo nelle lunghe giornate del carcere, cercando il dialogo, in semplicità, testimoniando semplicemente la mia presenza a fianco di una persona in difficoltà e coinvolgendo gli operatori del carcere.

Ed a distanza di giorni nel sentire che le notti di quel ragazzo si erano rasserenate, nel vederlo sempre più sereno ed integrato e nel sentirlo ringraziare per tutto il supporto ricevuto da parte di tutti gli operatori del Centro Fortaleza è stato un po' come toccare il cielo, scalare un giro nella spirale.

Questo è solo uno dei mille episodi vissuti a Fortaleza in cui ho conosciuto Gesù.

Grazie, Signore!

MASSIMILIANO ZAMBONI

Gruppo missionario di Santa Caterina in Bergamo

Le origini del gruppo missionario parrocchiale possono essere fatte risalire al 1926, quando Pio XI, su richiesta dell'Opera per la Propagazione della Fede, istituì la prima Giornata missionaria mondiale.

La Parrocchia di S. Caterina, nello spirito di unità e di universalità della Chiesa, rispose immediatamente all'appello di cooperazione.

Oggi Ester, componente veterana e molto attiva del Gruppo missionario, ricorda la personale partecipazione alla questua, pro Opere missionarie, fatta alla messa delle cinque e mezzo del mattino sulla porta della chiesa e ripetuta nel pomeriggio, ai vesperi domenicali, dove i questuanti erano niente meno che i bambini dell'asilo parrocchiale Garbelli.

Da allora, fu impegno perseverante della nostra parrocchia partecipare alle attività delle Pontificie Opere Missionarie, dirette dal Papa, per raccogliere aiuti materiali per le necessità del mondo missionario.

Nel 1950, con la collaborazione delle suore di Maria Bambina ha inizio il



"laboratorio missionario" composto da diverse zelatrici che si riunivano ogni lunedì pomeriggio presso la scuola materna per lavorare, pregare, progettare e curare la corrispondenza con i missionari.

I prodotti di cucito, maglia e ricamo venivano venduti ogni anno per contribuire alle necessità delle opere missionarie (esiste una nota spese del laboratorio risalente al

1958), il laboratorio si avvaleva anche di persone anziane o disabili che nelle loro case confezionavano questi prodotti, ricevendo in cambio la soddisfazione di sentirsi ancora utili. Numerosi pacchi venivano poi spediti secondo le richieste dei vari missionari.

Nel 1990 un gruppo di giovani, guidati dall'allora curato don Sergio Scotti,



fa un viaggio in Bolivia per toccare con mano la vita vissuta in missione. Da questa esperienza nasce un progetto di adozione a distanza per aiutare giovani handicappati del luogo, a cui partecipano anche una ventina di famiglie del borgo. Nel 1994 si fonda il "gruppo missionario dell'oratorio": progetti per l'avvento e la quaresima con i bimbi del catechismo; cene di solidarietà; collaborazione con le zelatrici per la promozione dell'ottobre missionario (mostra e pesca di beneficenza).

Priorità del gruppo: formazione, accoglienza e trasmissione del vangelo, ricerca del dialogo.

La presenza di vari missionari della parrocchia, che al loro rientro raccontano l'esperienza vissuta nei paesi ove operano, aiuta il gruppo a "non girare più la testa" di fronte alle necessità del mondo attuale e a mettere in pratica l'ascolto del povero,

la promozione della dignità umana, ed essere sempre più responsabili dell'altro.

Da qualche anno il cammino dei due gruppi si è unito e l'impegno si sta rafforzando e concentrando sulla promozione alla missione delle nuove generazioni.

Con l'equipe educativa dell'oratorio, le catechiste e don Luca Martinelli, nuovo curato, si inizierà un percorso per i bimbi della 5ª elementare con la collaborazione del Centro missionario.

L'obiettivo di tutti è vivere e far vivere il vangelo nel quotidiano perché il vangelo è per tutti, è di tutti. La nostra missione è far passare il messaggio: spendere del tempo per raccontare la comunità cristiana.

IL GRUPPO MISSIONARIO



DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE

via Conventino, 8 | 24125 - Bergamo

035/45.98.480 | 035/45.98.481



www.cmdbergamo.org

cmd@diocesi.bergamo.it



Centro Missionario Bergamo



@cmdbergamo



AUTORIZZAZIONE

Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005



STAMPA

Litostampa istituto grafico

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO

don Andrea Mazzoleni, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, Stefano Musetti, Mattia Ravasio, Simona Marini, Cristina Belometti, Andrea Belotti, Massimiliano Zamboni, Gruppo missionario di Santa Caterina

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI SI PUÒ CONTRIBUIRE NEI SEGUENTI MODI:

- versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. 1029489042 intestato a Diocesi di Bergamo - Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano. IBAN: **IT76V 03111 11104 0000 0000 1400**

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003; i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.